

GRAMSCI
Celebrato il 35° anniversario della morte

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

APOLLO 16
I tre astronauti USA sono tornati sulla Terra

A pag. 5

LA DIREZIONE DEL PARTITO CHIAMA TUTTI I DEMOCRATICI A COLPIRE IL FASCISMO E LE GRAVI CONNIVENZE E COMPLICITÀ DEMOCRISTIANE

Il voto al PCI garanzia di sviluppo democratico

Organizzare la più grande vigilanza contro ogni possibile provocazione - Un'accresciuta forza del PCI, baluardo contro il fascismo ed ogni avventura reazionaria - E' essenziale insegnare a votare per impedire errori e dispersioni - Il discorso del compagno Berlinguer a Torino: il partito procede sulla strada aperta da Antonio Gramsci - Un'avanzata comunista darà più forza alla classe operaia nella sua lotta contro lo sfruttamento

La Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato:

MANCANO ormai pochi giorni alla conclusione della battaglia elettorale. Più che mai, in queste ultime battute, i dirigenti della Democrazia cristiana hanno accentuato la loro linea di destra, la loro distanza dai problemi reali dei lavoratori e del Paese, la loro volontà conservatrice. In gara con le peggiori forze reazionarie tutto l'attacco è stato e viene portato contro il Partito comunista italiano. Gravi episodi hanno confermato la connivenza con le posizioni ed i gruppi dell'estrema destra, ed hanno sottolineato la serietà e la gravità del pericolo fascista. Socialdemocratici e repubblicani sono apparsi e appaiono, come di consueto, subalterni e consenzienti con tali impostazioni democristiane. Tutto ciò rende ancora più chiara la franchezza della prospettiva di un nuovo centro sinistra, anche nella versione aggiornata dei cosiddetti equilibri più avanzati. Dalla crisi del Paese e dalla minaccia fascista si esce solo se il 7 maggio si darà un colpo duro alla destra e se la DC sarà severamente ridimensionata da sinistra. Solo un ulteriore rafforzamento del PCI potrà impedire ogni avventura reazionaria e aprire al Paese la prospettiva di un governo di svolta democratica che garantisca un nuovo e stabile progresso nella democrazia e nella pace.

PROPRIO perché le forze reazionarie e la DC temono questo rafforzamento del PCI ancora in questi ultimi giorni intensificheranno con ogni mezzo la loro campagna anticomunista. Nuove provocazioni saranno tentate, sino all'ultima ora. Sarà accentuato lo sforzo, già massiccio, per la dispersione dei voti di sinistra. Ogni lavoratore, ogni democratico, ogni sincero antifascista deve avvertire che la dispersione del voto è utile solo al grande capitale, ai fascisti e alla DC. Il voto al PCI è quello che decide nella lotta contro il fascismo, contro il prepotere democristiano, per le riforme.

Compito essenziale in questi ultimi giorni è per ogni organizzazione e per ogni singolo comunista quello di ricordare come si vota per il PCI, per impedire ogni errore. Nelle officine e nelle campagne, nelle scuole e negli uffici, nelle sezioni del Partito, di casa in casa, tra i giovani e tra gli anziani, deve essere spiegato qual è il simbolo dei comunisti italiani, il primo in alto a sinistra.

La più grande vigilanza deve essere organizzata contro ogni possibile provocazione. Deve essere conosciuta la diffusione capillare dell'Unità, che ha già registrato grandi risultati, per consentire una immediata informazione dell'opinione pubblica, contro le menzogne e la falsificazione in anticomuniste della Radio della Televisione e di tanta parte della stampa italiana. Ogni compagno s'impegni nel lavoro perché il 7 e l'8 maggio sia possibile un successo del PCI che salvaguardi la democrazia italiana e faccia avanzare la causa dei lavoratori e di tutto il popolo.

Il discorso di Berlinguer

Dalla nostra redazione

TORINO, 27. Malgrado il maltempo (verso le 20 un violento acquazzone si è abbattuto sulla città) erano anni che piazza San Carlo non si presentava gremita di folla come questa sera, in occasione del comizio tenuto dal compagno Enrico Berlinguer.

Il compagno Minucci, segretario della Federazione nel Papiro, la manifestazione ha ricordato la forza del nostro partito caratterizzata dal fatto che noi comunisti concepiamo la lotta di classe come esperienza collettiva di migliaia e migliaia di lavoratori così come avvenne nel passato, nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione. La crescita organizzativa del PCI a Torino ha segnato quest'anno un ulteriore balzo in avanti tant'è che in questi giorni è stato raggiunto il 105 per cento nella campagna di tessera-

Salutato da un lungo e caloroso applauso ha quindi preso la parola il compagno Berlinguer.

Proprio oggi - ha esordito Berlinguer - cade l'anniversario della scomparsa di Antonio Gramsci, annientato 35 anni orsono dai tormenti fisici e morali cui era stato sottoposto per più di 10 anni in carcere, con scientifica perfidia, dagli aguzzini fascisti. Per me, che sono nato nella stessa terra nella quale Gramsci ebbe i suoi natali e visse la sua infanzia e adolescenza, è motivo di particolare

Diego Novelli (Segue in penultima)

Respinta la mozione di Barzel e Strauss contro il governo Brandt

SECCA SCONFITTA DELLA DC TEDESCA NELL'ATTACCO ALLA PACE IN EUROPA

Entusiasmo nella maggioranza per il successo - Il documento CDU-CSU ha ottenuto 247 voti - I socialdemocratici non hanno partecipato alla votazione - Il 3 maggio il Bundestag comincerà la discussione sulla ratifica dei trattati di Mosca e Varsavia

Minaccioso attacco della Confindustria ai contratti e allo sciopero

La grave presa di posizione contro i sindacati e i lavoratori mette un'ipoteca sulle scadenze contrattuali dell'autunno e sulle fondamentali libertà nei tentativi di scaricare sulle masse lavoratrici il peso della crisi economica. Il grande padronato tenta la spinta poiché si sente forte e garantito dall'appoggio della DC.



BONN - I cristiano democratici della CDU-CSU sono stati battuti nel voto sulla mozione di sfiducia alla politica del cancelliere Brandt. Il voto ha provocato, come mostra la foto, molto entusiasmo nelle file della maggioranza. Nella foto: deputati della maggioranza si congratulano con Willy Brandt dopo il voto al Bundestag.

Risposta a Andreotti

L'abito stretto

MERCOLEDÌ a Reggio Calabria ha parlato il presidente del consiglio Andreotti. Ai tempi dei moti di Reggio non si mossero non si mosse il presidente del consiglio, non si mossero i ministri, non si mossero Forlani. I grandi maggioranza della DC ci hanno messo quasi due anni per decidersi a venire a parlare alla popolazione di Reggio Calabria. E sono venuti adesso, quando si tratta di chiedere i voti. Non importa. Non staremo a recriminare. L'occasione è importante lo stesso. E siamo andati a leggere con attenzione quello che aveva detto Andreotti. Per tante ragioni, Reggio Calabria è una città che ha sofferto molto, ha vissuto una esperienza dura ed amara. Ed è davvero il segno, la spia dell'inasprirsi della questione meridionale.

Perché c'è questo aggravamento di uno dei problemi storici della vita nazionale? Perché continua ininterrotta - ancora oggi, 1972 - l'emorragia dell'esodo e in una regione come la Calabria c'è da registrare nell'ultimo ventennio una perdita secca di ottocentomila lavoratori? Quali sono le radici di questo dissanguamento?

Sembrerà assurdo. Ma Andreotti non ha fornito una parola sola di spiegazione. Peggio. Non ha fatto nemmeno il tentativo di una analisi. Quasi che a Reggio non si fosse svolta quella tragedia, questo presidente del consiglio ha ripetuto la solita, vecchia scena, sciordinando un elenco smozziato di qualche industria da installare, di qualche opera pubblica da compiere. Che concessione esiste tra questo corso d'azione e l'avvio a soluzione del problema dell'occupazione? Che senso ha l'installazione del quinto centro siderurgico in rapporto al tipo di industrializzazione che si vuole perseguire? Come si intende collocare tale possibile «decollo» nel quadro di una strategia industriale meridionale e nazionale? Scorrendo le parole di Andreotti non solo non si trovano le risposte, ma sembra che nemmeno esistano queste domande.

EGLI ha risolto tutto con la sbrigativa teoria secondo cui «industria chiama industria». Non l'ha sfiorato il dubbio che possa esistere un legame tra agricoltura e industria, tra trasformazione delle campagne e occupazione. Ha parlato di riforma agraria solo per esaltare quella dei tempi di De Gasperi, senza che minimamente gli passasse per la mente la domanda circa il perché, dopo quelle leggi agrarie, milioni di contadini meridionali sono fuggiti dalle campagne.

Questa campagna elettorale è importante anche come tappa di tale maturazione: lo vediamo nelle masse di giovani che affluiscono al nostro partito in questi mesi e che sono un fatto nuovo, un capitale importante da investire e da sviluppare per la democrazia e l'emancipazione del Mezzogiorno. Se ne informi Andreotti; e allora forse capirà quanto è grave porre sullo stesso piano comunismo e fascismo, e quanto è insulsa la battuta che - nel suo discorso di Reggio - metteva insieme l'opposizione dei comunisti e quella dei missini alle leggi agrarie di De Gasperi. Non prenda abbagli. Il Mezzogiorno non si regge con queste sciocchezze. Ci vuole un abito nuovo, ormai.

In questi giorni, anno 1972, Fanfani è tornato in Calabria e non si è degnato nemmeno di spiegare perché la California non si è ancora vista in Calabria. Ha semplicemente tacitato sul Mezzogiorno. E' così che è fatta l'attuale classe dirigente democristiana. E ciò che più offende non è solo la spregiudicatezza - per dire così - culturale, ma l'idea del Mezzogiorno che traspare da tutto questo. Non per caso Andreotti non ha fatto il minimo accenno a riforme sociali da compiere (in una zona come il Mezzogiorno in cui esistono patti coloniali che danno ai contadini solo il 28% del prodotto). Liquidazione dei patti agrari feudali, crescita del potere contrattuale delle masse nei luoghi di lavoro, associazionismo contadino autogovernato regionale, fine del clientelismo: tutte queste, che sono armi essenziali per dare non solo libertà, ma lavoro e sviluppo al Mezzogiorno, non esistono nelle parole del presidente del consiglio calato a Reggio.

PERCHÉ allora Andreotti si lamenta, quando affermiamo che i dirigenti democristiani vogliono tornare alla amuffinità politica dei tempi del «centrismo»? Egli ha detto che i dc non intendono ripetere meccanicamente le cose del passato, o mettere al paese un abito divenuto stretto. Ma che cosa ha fatto lui, nella piazza di Reggio, se non ripresentare - nel modo più abborracciato possibile - la fallita politica dei «poli», degli «incentivi», dei «pacchetti» industriali contrattati fra mafie di notabili, che in tutti questi anni non ha costituito il minimo compenso ai danni del Mezzogiorno, e anzi ha alimentato un nuovo clientelismo? Che cosa significa tutto ciò, se non dire al Mezzogiorno che l'esodo dal sud, che la disgregazione di città come Reggio continueranno?

Ecco: questo è oggi un abito stretto per il Mezzogiorno. Evidentemente dietro a un discorso come quello di Andreotti c'è la convinzione che il Mezzogiorno si governa sempre e solo con la clientela, con la politica delle «manche». Questo è un «sbaglio di indirizzo», nel Mezzogiorno è in corso un livido, forsennato contrattacco reazionario. Ma, contemporaneamente, sta camminando una risposta di popolo, che punta proprio sulla fine del clientelismo, sulla organizzazione delle masse, sulle riforme non solo come mezzi materiali, ma come libertà, potere reale.

Soprattutto non gli è venuto nemmeno il sospetto che la condizione di una città come Reggio e di tante altre città e campagne del Mezzogiorno dipendesse da un meccanismo generale di sviluppo, da una formazione e da un uso sbagliato delle risorse nazionali. Eppure oggi questo è il punto essenziale del dibattito sul Mezzogiorno. Di questo parla oggi tutta una letteratura meridionalista, anche di impronta borghese. Ma che importa? Il presidente del consiglio, il grande notabile dc che cala da Roma, non ha bisogno di informarsi di ciò. Viene con la sua manciata di promesse come si va in colonia. Poi si vedrà. E spiega ai reggini che ad un certo momento, non si sa quando e non si sa come, anche Reggio e la Calabria saranno come la California.

Pietro Ingrao

I vietnamiti denunciano ancora una volta la politica infida di Nixon

Hanoi: gli aggressori non disarmano Parigi: respinte le minacce americane

Tre ore dopo il discorso di Nixon aerei americani hanno sorvolato la capitale della RDV - Bombardata nella notte Tanh Hoa - Energica requisitoria di Thi Binh alla conferenza contro le pretese USA di imporre condizioni inaccettabili alla continuazione del negoziato

Dal nostro inviato

HANOI, 27. Tre ore dopo il discorso ultimativo di Nixon aerei USA hanno sorvolato Hanoi, mentre durante la notte avevano ripreso, dopo una breve pausa, i massicci bombardamenti sulla città e la regione di Tanh Hoa a 130 chilometri dalla capitale. La città è rimasta in allarme dalle 13.20 alle 14. Si pensa sia questa una minacciosa avvisaglia di un nuovo terrorismo bombardamento, proprio nel momento in cui riprendono i negoziati parigini. Su questa ripresa qui ad Hanoi non si nutrono molte speranze. Gli ambienti ufficiali non hanno finora reagito al duro e ultimativo discorso di Nixon ma un editoriale apparso stamane sull'organo del partito «Nahn Dan» può ritenersi una anticipazione dell'atteggiamento della RDV di fronte alla posizione americana che, nonostante la ripresa del negoziato parigino, viene giudicata una «nuova manovra». Secondo il giornale «è perché stanno ricevendo duri colpi e sono sotto la forte pressione dell'opinione pubblica mondiale e interna che il delegato americano è stato costretto a tornare alla conferenza di Parigi». Ma questo «ripiego» di Nixon non significa secondo il giornale, «un serio desiderio di soluzione del problema a mezzo di trattative». Le esperienze precedenti e gli atti attuali - scrive «Nahn Dan» - impongono che non dobbiamo lasciarci andare un solo momento, ma al contrario dobbiamo elevare la vigilanza e prepararci a combattere a lungo. Rievocando la storia del sabotaggio e delle successive riprese delle conversazioni parigine il giornale sottolinea come ogni volta sia scattato un nuovo gradino della scalata fino ad arrivare, negli ultimi due mesi «a superare i crimini commessi da Johnson».

Le dichiarazioni del portavoce della Casa Bianca, che praticamente anticipavano ieri il significato dell'odierno discorso di Nixon sono stigmatizzate come «insolenti» e si rileva che esse vanno di pari passo con la crescente aggressione delle forze reazionarie del Vietnam», mentre con il ritorno alla conferenza di Parigi sperano di ammorbidire l'opinione mondiale e preparare nuove avventure. Il giornale conclude ribadendo l'appello del CC e del governo a tutta la popolazione e alle forze armate a tenersi pronti ad ogni evenienza e a proseguire la lotta per vincere gli aggressori americani e i loro fantocci.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27. «Le dichiarazioni fatte ieri sera da Nixon provano che essi accettiamo le sue imposizioni. Voi vi rifiutate di ammettere l'evidenza, e cioè che c'è un solo aggressore nel Vietnam, gli Stati Uniti, che tutto quello che fa è aggredire e che è il legittimo e che tutto quello che fa il popolo vietnamita per riconquistare la sua libertà è sacrosanto e legittimo». Nel silenzio della grande sala delle conferenze dell'avenue Kleber, dove gli americani e i Saigonesi, dopo oltre un mese di sabotaggio, erano stati costretti a ritornare, la requisitoria della signora Thi Binh contro le dichiarazioni del presidente americano e le arroganti posture del capo della delegazione statunitense Porter è stata inflessibile, pur lasciando ancora una volta la porta ben aperta al negoziato. Negoziato tuttavia non certo sulla base delle pretese americane. «La soluzione politica deve intervenire sulla base delle legittime aspirazioni del nostro popolo, che sono rispettate e dal piano in sette punti del GRP, finché voi continuate a cercare di imporre al popolo vietnamita la vostra aggressione, noi continueremo ad esercitare il nostro diritto di legittima difesa per rispondere all'aggressione e riconquistare i nostri diritti nazionali». Abbiamo citato largamente questi due passaggi dell'intervento del ministro degli Esteri del GRP per riprodurre, naturalmente, la sua caratterizzata mossera che ha caratterizzato

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27. «Il segretario liberale On. Malagodi, che abbiamo visto l'altro ieri sera in TV a «Tribuna elettorale» moderatore di Schiana, al suo primo apparire sul video ha sempre la faccia aggrottata di uno che esce da un tunnel. Da quel momento comincia a rasegnarsi, ma chi lo guarda attentamente capisce quale fatica ha fatto tutta la sua vita quest'uomo a stare con se stesso, così non deve meravigliarsi se Malagodi comincia ogni volta a parlare con una sorta di plumbea gravità, e quando mercoledì sera ha voluto finire la sua introduzione con un appello all'«avanzamento di patria» che avrebbe richiesto un sorriso di speranza, una voce di buon augurio accompagnata da un gesto lieve, pareva invece il parente del defunto che sta seduto in salotto a ricevere le condoglianze.

OGGI

senza offesa forse un ritorno indietro o non è la prosecuzione dell'andata avanti? Siamo, come sentite di fronte a un pregevole squarcio di eloquenza ortopedica, dalla quale si ritraeva l'On. Malagodi, come era da prevedere, ritiene che i liberali siano indispensabili per andare avanti, con riforme che per essere realizzate richiedono (come ha detto verso la fine) «grosse risorse economiche e chiarezza di idee». Ecco i liberali: prima vogliono il conseguimento di «grosse risorse economiche» e poi faranno le riforme, e siccome è lecito sospettare che le nuove risorse da accumulare non andranno ad arricchire i metalmeccanici e i braccianti, i ricchi diventeranno più ricchi e i poveri resteranno poveri, e quando i padroni godranno di profitti ancora più alti, i liberali daranno una casa ai baraccati che intanto, in attesa, saranno rimasti a prendersi la pioggia.

Per due volte, nel corso della sua conferenza, l'onorevole Malagodi ha avuto occasione di pronunciare la parola «centro» e tutte e due le volte ha chiesto scusa aggiungendo «senza offesa per nessuno». Questi sono stati i momenti per cui dire autobiografici del suo discorso. Ci pare giusto che il segretario del PLI senta il bisogno di farsi perdonare.

Fortebraccio

Insufficienti i treni speciali per il rientro degli emigrati

I treni straordinari per il rientro da Svizzera, Belgio, Lussemburgo, RFT e Francia sono già tutti esauriti. Per questo problema e per il rilascio dei permessi di lavoro e dei certificati elettorali i parlamentari comunisti hanno compiuto ieri un passo presso il governo.

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

(Segue in ultima pagina)